

Guerre stellari e progetto Eureka temi centrali al convegno

# E se poi ci fosse l'olocausto... Erice: sulla scienza, la politica, il disarmo dibattito e polemica (senza i sovietici)

L'intervento del ministro Andreotti - Le questioni degli armamenti, della difesa, dello sviluppo scientifico e tecnologico  
Ancora molte interpretazioni diverse sul motivo dell'assenza degli esperti dell'Urss - Gli studi sul dopo-disastro nucleare

**Nostro servizio**  
ERICE — E realistica la prospettiva di fare di Erice un «laboratorio mondiale per la definizione e la divulgazione di nuove idee nel campo del rapporto tra scienza e politica». Giulio Andreotti ha recato a questa prospettiva il peso di una grande esperienza, del suo indubbio prestigio internazionale, di un ruolo di cauto mediatore fra i due blocchi che da tempo si sforza di ritagliarsi. I tempi però non sono forse ancora maturi. Nel momento in cui probabilmente pensava di dare ad un sottile disegno politico una sorta di pratica consacrazione davanti ai più autorevoli esponenti scientifici delle grandi aree politiche del mondo (Usa, Urss, Cina ed Europa) gli è venuto meno uno dei pilastri obbligati, quello sovietico. Gli accademici dell'Urss, a differenza di quanto avvenuto negli ultimi tre anni, non so-

no ancora arrivati al seminario. E forse, a meno di sorprese sempre possibili, o almeno sperate dal professor Antonino Zichichi, animatore dell'iniziativa siciliana, non li vedremo per niente. I «galli» politico-scientifici cui si sono esercitati con vistosi titoli alcuni giornali italiani di ieri non hanno trovato molto credito. «Ogni connessione con il caso del professor Alexandrov è pura fantapolitica», dichiara al telefono l'addetto stampa dell'ambasciata sovietica a Roma, Starkov. Nell'aprile i lavori del seminario «senza la partecipazione degli scienziati sovietici» il professor Zichichi ribadisce dal canto suo che essi «sono con noi, sono per la collaborazione internazionale, sono per l'abolizione del segreto militare». Più tardi, quando è il suo turno di intervenire, Andreotti dichiara fin dalle prime parole: «L'assenza degli scienziati dell'Urss che pure

desideravano venire come io stesso ho potuto constatare, mi piace interpretarla più come reazione cautelativa a fatti contingenti (la scomparsa di un diplomatico sovietico a Roma e le condizioni, molto pubblicizzate internazionalmente, dell'ordine pubblico in Sicilia) che come passi indietro in una volontà costruttiva della comunità degli scienziati per la pace». Insomma, il colpo viene accusato ma attutito. Tutti si mettono in caccia delle «vere ragioni». C'è chi si aggrappa ancora alla vicenda del professor Alexandrov scomparso in Spagna quasi cinque mesi fa, altri invece, come il professor Edward Teller, consigliere di Reagan, va giù duro. Aggrappato a due mani ad un alto bastone con cui si aiuta a camminare, pare il simbolo di un'aspra intransigenza. La sua breve prolusione è tutta un attacco antisovietico.

«Non è vero che essi sono indietro. Anche loro lavorano da un pezzo alla difesa spaziale. E se noi in America siamo a buon punto nella realizzazione del laser anti-satelliti a raggi X, i russi hanno altre armi già operative. La verità è che i russi non vogliono collaborare, non sono pronti a farlo, forse bisognerà aspettare i figli dell'attuale generazione». Giusto il contrario di quanto aveva affermato Zichichi. Fin dagli inizi quindi appare chiaro che la presenza o l'assenza di Erice non può essere considerata l'unica discriminante tra scienziati «buoni» e scienziati «cattivi». A questo punto, a parecchi osservatori è venuto fatto di chiedersi se proprio la presenza di Andreotti, ministro degli Esteri in carica non abbia impresso al convegno di Erice un carattere troppo ufficialmente e spiccatamente politico, non bene



ERICE — Il premio Nobel Edward Teller

accetto a chi è d'accordo solo nel farne una sede di incontro e di confronto scientifico. Un discorso molto misurato, ma anche molto preciso nel fissare le sue finalità, quello di Andreotti. Egli parte dall'esigenza di un «coinvolgimento della comunità scientifica, senza frontiere territoriali ed ideologiche, nella ricerca di soluzioni ai grandi problemi della nostra epoca». In coerenza a questa premessa, ecco affermato non solo il bisogno della «libertà di circolazione delle persone, delle idee e delle informazioni», ma anche della «trasparenza delle attività militari». Secondo il ministro italiano «la segretezza intorno alle ricerche nel campo della difesa spaziale e non spaziale» non ha fine ad altro «consentito un approfondimento adeguato di cosa debba intendersi per ricerca offensiva o difensiva (e viceversa non stanno proprio così come dicono molti scienziati a proposito delle «guerre stellari»). Di qui la necessità di impostare le relazioni internazionali sulla solidarietà, la collaborazione, la messa in comune degli sforzi. E di qui, anche, «la necessità di un diretto e costruttivo impegno della comunità scientifica internazionale nella ricerca di intese nel campo della riduzione degli armamenti, attraverso una totale libertà di comunicazione ed una stretta associazione con i dirigenti politici e militari dei rispettivi paesi».

Tra le forme di collaborazione che Andreotti cita ampiamente, il primo è un lieve spunto al programma Eureka: «Non solo il tentativo di unire le proprie forze e le proprie capacità intellettuali di ricerca in uno sforzo comune, ma un modo di realizzare «l'intenzione di progredire verso una comunità tecnologica europea le cui potenzialità non si limitano al campo strettamente economico». E sullo Sdi (Strategie Defense Iniziative), il programma che comprende le armi spaziali che il presidente Reagan esalta nel messaggio inviato al convegno? Andreotti si limita a dire che «non si può non tenerne conto», non fosse altro che «per le potenzialità di sviluppo e le ricadute tecnologiche e politiche anche in una prospettiva di disarmo». Una prospettiva cioè, esattamente opposta a quella per cui lo Sdi è nato. Infine, la conclusione tutta incentrata su «ruolo fondamentale che oggi riveste Erice nel contesto internazionale, appunto come «sede ideale» per «nuove idee nel campo del rapporto tra scienza e politica». Quasi la prefigurazione di una inedita sede istituzionale.

A questo punto è forse legittima la domanda circolata fra le molte che si accavallavano fra i giornalisti e gli osservatori (erano presenti fra gli altri l'ex capo di stato maggiore dell'esercito gen. Crippuzza, il responsabile della sezione scientifica del Pci, on. Antonio Cuffaro, il presidente delle Acli, Domenico Rosati), al termine della prima, tesa seduta del seminario: non è forse troppo chiedere una sorta di avvio di «accodamento» non contrattato da parte sovietica ad una simile evoluzione nel carattere degli incontri di Erice? Marc Geneste, dirigente del programma Eureka, ha esposto dalla tribuna la «filosofia» della proposta lanciata da Mitterrand. Essa va considerato uno strumento per mobilitare le risorse scientifiche e tecnologiche della Comunità europea, per porsi all'altezza della sfida tecnologica degli Usa e del Giappone. Il motore di questa mobilitazione debbono essere, a differenza dello Sdi, gli obiettivi civili anziché militari.

E quasi a fare da contrappunto, Zichichi ricordava poi ai giornalisti che sul terreno militare quanto si sta facendo nel mondo appare folle, disennato: «Nelle sedute di giovedì definiremo una scala di impegni concreti da assumere per incidere sempre più, come comunità scientifica, nelle scelte politiche a favore del disarmo, della pace e dello sviluppo». Intanto, nella seduta di ieri pomeriggio si sono esaminati i vari aspetti delle simulazioni sulle conseguenze di un conflitto nucleare Usa-Urss. Charles Shapiro ha esposto gli studi sugli effetti globali di implosioni del laboratorio di Livermore, negli Usa, ha parlato delle conseguenze climatiche, dell'inverno nucleare che si stabilirebbe sul pianeta. Brian Stochs ha riferito sul programma canadese che prevede la creazione artificiale di un clima del genere. Una grande foresta malata e già condannata del Canada viene data alle fiamme, per verificare se il fumo e la polvere provocheranno oscurità e abbassamento della temperatura. Si studia anche il modo di mitigare l'impatto della guerra nucleare sulla produzione agricola, come dice il tema della relazione di Leon Gouré. E Ludwig Feinendegen definisce i nuovi requisiti di un'agricoltura dal punto di vista medico. Insomma, si continua a lavorare nel mondo partendo dall'ipotesi di una «guerra nucleare possibile», che resti di umanità possano sopravvivere all'olocausto atomico.

Mario Passi

## Il «caso Yurtchenko» ha spinto i sovietici a non partecipare?

ROMA — Prima le indiscrezioni tra i partecipanti al congresso, poi le prime agenzie di stampa. Ed infine ieri mattina le dichiarazioni di Andreotti: la scomparsa di Vitaly Yurtchenko, alto diplomatico in missione a Roma, è la causa del mancato arrivo ad Erice degli scienziati sovietici. Si ricorderà che all'indomani della comunicazione ufficiale sulla scomparsa di Yurtchenko il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze era intervenuto personalmente presso lo stesso Andreotti per sollecitare le indagini. Il caso era quindi importante. Ed ha del precedente. Prima con il caso Oleg Bitov. Il giornalista della «Literaturnaja Gazeta» sarebbe stato rapito a Roma (in Vaticano, dissero i sovietici) nel settembre dell'83. Un anno dopo apparvero le sue critiche al regime di Andropov sui giornali del Regno Unito, dove Bitov era rifugiat-

to. Ma successivamente Bitov ricomparve a Mosca per accusare con articoli e conferenze stampa la Cia, i servizi segreti inglesi ed italiani di averlo rapito per farlo testimoniare davanti ai giudici romani contro il bulgaro Sergey Antonov. Bisogna arrivare ai primi mesi dell'85 per scoprire un nuovo giallo ai danni degli uomini di Mosca. A New Delhi scompaiono uno dopo l'altro tre diplomatici della rappresentanza sovietica in India. Il terzo della serie, Igor Gezha, era il segretario dell'ambasciata, ed anticipò di una settimana un altro episodio misterioso: l'assassinio del responsabile economico dell'Urss a Delhi, Vladimir Kitzchenko. Infine la scomparsa di Vitaly Yurtchenko, avvenuta la mattina del 1° agosto a Roma, dove il primo consigliere d'ambasciata era in «missione di lavoro» per

conto del suo ufficio speciale presso il ministero degli Esteri sovietico. In queste settimane sono state avanzate le ipotesi più svariate, la fuga politica in un paese dell'Occidente, il rapimento da parte di altri servizi segreti, l'assassinio. Una sola cosa è certa. Yurtchenko, 51 anni, aveva preso alloggio a villa Abamelek, vicino agli appartamenti dell'ambasciatore Lunok, per una missione della quale non è mai stato rivelato lo scopo. L'ultima ipotesi affacciata in questi giorni riguarda proprio la partecipazione degli scienziati sovietici ad Erice. Ma è solo un'ipotesi, una tra le tante affluite dai nostri servizi segreti sui tavoli del ministro degli Esteri e del giudice Sica, delegato all'inchiesta.

Raimondo Bultrini

NEW YORK — La Casa Bianca ha annunciato ieri che entro le prossime due settimane gli Stati Uniti sperimenteranno per la prima volta una loro arma anti-satellite. L'annuncio, dato dal portavoce ufficiale Larry Speakes a Santa Barbara, in California, dice il presidente Ronald Reagan sta scorrendo un periodo di vacanza, non ha precisato la data dell'esperimento, limitandosi a dire che esso avverrà entro i prossimi 15 giorni e avrà per oggetto un vecchio satellite americano in orbita attorno alla terra che dovrà essere colpito da una specie di razzo o missile lanciato da un caccia «F-15» in volo. Secondo Speakes, l'esperimento dovrebbe servire a convincere l'Urss che è l'unica ad aver già un sistema anti-satellite operativo — a negoziare seriamente un accordo per la messa al bando di tali armi.

## Usa, entro 15 giorni esperimento armi spaziali

Speakes ha ricordato che a gennaio Ussr e Usa avevano accettato di discutere a Ginevra anche delle armi spaziali. «Noi rimandiamo fedeli — ha aggiunto — all'intesa raggiunta». In una conferenza stampa, gli ha indirettamente replicato l'ambasciatore dell'Urss all'Onu, Vladimir Shustov, il quale ha detto che il suo Paese è pienamente intenzionato a proseguire i colloqui di Ginevra se-

condo l'agenda concordata, ma che ciò non è in contrasto con una nuova proposta di Shevardnadze: per Mosca il miglior modo di impedire la militarizzazione dello spazio è la convocazione di una apposita conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu. Questa, ha sottolineato Shustov, sarà la maggiore iniziativa dell'Urss in coincidenza con il 40° anniversario dell'Onu. Queste schermaglie fanno da sfondo alla preparazione del vertice Reagan-Gorbaciov di novembre. Ieri Larry Speakes ha confermato che il mese prossimo il Reaganizerà il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e ha detto che l'incontro «contribuirà a preparare» il vertice di novembre. Il consigliere di Reagan per la sicurezza McFarlane ha ammonito a non attendersi «grossi risultati» dal vertice di Ginevra, che gli Usa saranno soddisfatti se si compiranno «piccoli passi avanti».



JOHANNESBURG — L'esercito di Botha durante un rastrellamento di ieri nella città satellite di Soweto

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — La notizia del rinvio ha fatto il giro del mondo quando in Europa era già notte, quella che doveva essere l'ultima notte di Molose: La Corte Suprema di Pretoria ha deciso, all'ultimo soffio, di rimandare di tre settimane l'impiccagione del «poeta nero» che doveva avvenire questa mattina all'alba. «Aiutatemmi a salvare la vita di mio figlio che è innocente». Alla vigilia dell'esecuzione, la madre di Benjamin Molose aveva rivolto un appello estremo alla signora Thatcher perché intervenisse personalmente. «Abbiamo fatto tutto il possibile qui in Sudafrica — dice il commovente messaggio registrato su nastro — adesso contiamo sull'aiuto e la solidarietà della comunità internazionale». Il governo britannico aveva già compiuto, fin da lunedì, due passi diplomatici: con l'ambasciata sudafricana di Londra e direttamente, a Pretoria, presso l'ufficio del presidente Botha. Iniziative analoghe sono state prese anche da al-

## «Hanno sospeso l'impiccagione del poeta nero»

La notizia diramata poche ore prima dell'esecuzione di Benjamin Molose

tri paesi che hanno risposto all'invito diramato dalla commissione contro l'apartheid delle Nazioni Unite. Il trentenne poeta africano Molose, che, condannato a morte due anni fa, avrebbe dovuto salire il patibolo questa mattina. Benjamin era stato accusato di aver partecipato ad una sparatoria durante la quale aveva perduto la vita un poliziotto nero. «Mamma, ti assicuro che non ho mai

ucciso nessuno», aveva detto il figlio durante il colloquio finale in prigione. A testimoniare la sua completa estraneità al fatto di sangue, era venuta anche una dichiarazione del Partito del Congresso Africano — indirizzata alle autorità del regime bianco — che spiega come quella azione di guerriglia fosse stata compiuta da tre militanti dell'Anz senza che Molose vi avesse parte alcuna. Il difensore del condannato, avvocatessa Priscilla Jana, ha chiesto udienza al presidente Botha e al ministro della Giustizia per sollecitare un atto di clemenza. Il ministro ha risposto, per iscritto, di «non essere indifferente» alla richiesta. Il rinvio permetterà al collegio di difesa di preparare un esposto che compri l'innocenza di Molose. Mentre si attendeva l'esito di questa procedura d'emergenza l'opinione degli osservatori, a Londra, era che i governanti bianchi sudafricani fossero costretti a riflettere sulle terribili conseguenze che l'impiccagione di Benjamin potrebbe suscitare in questa difficile congiuntura, presso la maggioranza nera segregata. E se, malgrado tutto la pena di morte dovesse essere eseguita? Il fatto darebbe il via ad una tremenda collera — afferma l'avv. Jana — la tensione sarebbe destinata a salire nei ghetti e purtroppo ci troveremo di fronte ad un altro irreparabile ciclo di violenza».

Antonio Bronda

## Sempre alta la tensione in Sudafrica Soweto circondata dai blindati I soldati rastrellano casa per casa

Per diverse ore la più grande città satellite del paese posta sotto assedio dagli uomini di Botha - Un altro uomo ucciso dalla polizia - Appello dei vescovi cattolici per evitare lo sciopero dei minatori

JOHANNESBURG — Centinaia di agenti di polizia e soldati sudafricani, a bordo di un'ottantina di mezzi blindati hanno stretto d'assedio ieri Soweto, uno dei quartieri più grandi di Soweto, alla periferia di Johannesburg. Per molte ore militari e polizia hanno setacciato casa per casa. Secondo molti testimoni gli uomini di Botha hanno chiuso la zona con i loro automezzi e quindi hanno cominciato i rastrellamenti. Per il momento comunque non ci sono notizie precise sugli arresti. Fonti ufficiali parlano di un uomo arrestato perché sarebbe stato trovato in possesso di un'arma da fuoco. Nonostante il pugno di ferro del regime razzista continuano nel paese gli scontri, gli incidenti. A Bethal un poliziotto ha ucciso un uomo e arrestato una donna. A Westbury, a sud di Johannesburg, un ragazzo di 19 anni è rimasto ferito da uno dei proiettili di gomma sparati dalla polizia contro gli studenti che stavano partecipando ad una manifestazione. Durante la notte scorsa ci sono stati altri scontri in un quartiere nero nei pressi di Kimberley, 440 chilometri a sud di Johannesburg, dove una birreria e alcune automobili sono state prese a sassate. A Imbaili, nella provincia del Natal, è stata data alle fiamme una casa privata; mentre nei pressi di Port Elisabeth bottiglie incendiarie sono state lanciate contro una macelleria di pro-

rietà di un nero. La tensione già alta in molte zone del paese rischia di aumentare notevolmente per lo sciopero dei minatori indetto per domenica prossima. Questa è l'opinione della Chiesa cattolica che ieri ha espresso il timore che nel paese ci possano essere «tremende violenze ed immense sofferenze». La conferenza episcopale, presieduta dall'arcivescovo di Durban, Dennis Hurley, ha invitato i padroni delle miniere a risolvere la vertenza con il sindacato nazionale dei minatori (Num). Secondo alcune fonti di stampa l'arcivescovo Hurley si è incontrato la scorsa notte con due

sacerdoti e tre vescovi che vivono in alcune zone minerarie. Gli ecclesiastici avrebbero affermato che la tensione è in aumento con l'approssimarsi della data dello sciopero. La giornata di lotta, comunque, sembra ormai inevitabile. Ieri il segretario del sindacato dei minatori, Cyril Rannaphosa, ha dichiarato che i lavoratori hanno ridotto la loro richiesta di aumenti salariali dal ventidue ai venti per cento ed hanno anche rinunciato ad alcune richieste normative. Ma dal fronte padronale non c'è stata finora nessuna disponibilità ad una trattativa seria capace di evitare lo sciopero che interessa 29 miniere d'oro e di carbone.

te» e il cui leader Pieter Botha è legato da strette relazioni politiche e d'amicizia a Franz Josef Strauss. Resta incerto l'orientamento del governo italiano, mentre le dichiarazioni di Lubbers hanno fatto girare la notizia di una voce che circolava nei giorni scorsi secondo cui anche l'Aja avrebbe avuto pretese riguardo alla linea delle sanzioni. A questa sarebbe favorevole, allo stato delle cose, anche francesi e greci, e presumibilmente i danesi. Se Lubbers non crede molto negli esiti della missione a Pretoria, ha fatto comunque uno sforzo per rendere l'immagine più incisiva. Ha voluto sottolineare, infatti, che essa avrà il suo quartier generale nell'ambasciata olandese, nella quale si trova da metà luglio il cittadino olandese Klaas De Jonge che le autorità di Pretoria reclamano come «terrorista» e l'Aja rifiuta di consegnare. Una sfida simbolica, alle pretese di legittimità del regime sudafricano.

Il governo olandese pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria

## Il governo olandese pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria

Il primo ministro Lubbers si è espresso in termini critici sulle prospettive della missione Cee che andrà in Sudafrica il 29 agosto

Il primo ministro dei Paesi Bassi, Wim Lubbers, ha detto che il suo governo è pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria. Lubbers ha detto che il suo governo è pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria. Lubbers ha detto che il suo governo è pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria.

Il primo ministro dei Paesi Bassi, Wim Lubbers, ha detto che il suo governo è pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria. Lubbers ha detto che il suo governo è pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria. Lubbers ha detto che il suo governo è pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria.

Il primo ministro dei Paesi Bassi, Wim Lubbers, ha detto che il suo governo è pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria. Lubbers ha detto che il suo governo è pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria. Lubbers ha detto che il suo governo è pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria.

Il primo ministro dei Paesi Bassi, Wim Lubbers, ha detto che il suo governo è pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria. Lubbers ha detto che il suo governo è pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria. Lubbers ha detto che il suo governo è pronto a varare sanzioni economiche contro il governo di Pretoria.